

La visione dell'uomo nella tradizione spirituale nell'insegnamento del pensatore Gregorio Skovoroda (1722 -1794)

Mykhaylo LESIV

Sommario: 1. La visione dell'uomo nella tradizione spirituale; 2. La conoscenza dell'uomo in pensiero di Skovoroda

“Gregorio (*Hryhorij ucr.*) il figlio di Sava Skovoroda è nato nella Piccola Russia (*Ucraina*), nella regione di Kyiv, in provincia di Lubny, nel paese Čornukhy, nell'anno 1722”¹. Cominciando dall'anno 1730 ha studiato nella cosiddetta scuola parrocchiale², perciò la prima scuola nella vita di Gregorio fu la Chiesa parrocchiale. La dignità libera da ogni preconcetto dei genitori di Skovoroda si esprime anche con il consenso dato al giovane Gregorio, di scegliere da solo gli studi all'Accademia di Kyiv. Dobbiamo tener conto poi anche della situazione economica della famiglia che non era molto ricca, ma che ha permesso ugualmente al figlio di studiare all'Accademia, assai famosa in quel tempo. Quindi nell'anno 1734 Skovoroda ha cominciato gli studi a Kyiv.

Skovoroda visse una vita vincente. Certo, incontrò numerose difficoltà sulla strada della sua vita, ma seppe superarle valorosamente e

- 1 М. И. Ковалинский, Житіє Сковороды (описанное другомъ его, М. И. Ковалинским. Съ предисловіем Н. Сумцова), in Кіевская Старина XVI (1886), 114.
- 2 Cf. І. В. Бичко, Києво – Могилянська академія в іменах, *XVII-XVIII ст.*, (Енциклопедичне видання), Видавничий дім “КМ Академія”, 488.

Mykhaylo LESIV

gioiosamente. Nei suoi rapporti con gli altri Skovoroda non era, né arrogante, né orgoglioso, ma seppe conservare la nobile fierezza di spirito e di cuore che dà il sentimento della semplicità e della pace. Nobile e degno nei suoi rapporti col mondo, evita l'umiltà esagerata che conduce alla bassezza che obbliga, spesso, a strisciare ai piedi degli altri. Probabilmente questo era il motivo perché egli non accettò la cattedra della filosofia proposta a Mosca³, non volendo ripetere la vita di tanti rappresentanti dell'Accademia Kyivo-Mohyljana che si sono trasferiti in Russia, tra i primi Stefan Javors'kyj e Feofan Prokopovyč. Skovoroda ci insegna l'azione specificamente umana: quella di conoscere il mondo, di conoscere l'uomo e di conoscere Dio, e quella di amare il mondo, di amare l'uomo e di amare Dio⁴. Secondo il suo pensiero, i due elementi essenziali alla vita dell'uomo sono precisamente: la nascita e l'amore, perciò ogni azione umana deve essere armonizzata con lo spirito. Questa coincidenza per Skovoroda era molto importante anche nella sua vita. Usando le parole del ventesimo secolo, possiamo affermare, che per il nostro pensatore era estraneo il conformismo. Facendo qualsiasi scelta, egli cercava il vero senso, la motivazione ispirata dal Creatore e non voluta da qualsiasi autorità. Skovoroda non era rivoluzionario ma una persona che con il cuore sincero e aperto si muoveva verso la Verità. Così, proprio il pellegrinaggio, è il vero simbolo che pienamente esprime e presenta Gregorio Skovoroda.

Affermando che il pensatore non costruiva un progetto sistematico dobbiamo, però, anche dire che, Gregorio Skovoroda aveva uno scopo chiaro in quale, come filo rosso, percorre tutta la sua attività tesa a definire il posto dell'uomo nella realtà cosmica, universale. Nelle

- 3 Cf. М. И. Ковалинский, Житіє Сковороды (описанное другомъ его, М. И. Ковалинским. Съ предисловіем Н. Сумцова), in Кіевская Старина XVI (1886), 117.
- 4 Cf. А. Е. Калыжны, *La philosophie du cœur de Grégoire Skovoroda*, Montréal, 1983, 16.

sue opere, esprime concetti astratti ma, prima di tutto, affronta temi attuali per il suo tempo rivolgendosi alle persone concrete, e cercando il modo migliore per avvicinarle alla vera conoscenza che sta in Dio. Come sottolinea lo studioso V. Ern:

La prima cosa che in modo fondamentale caratterizza il pensiero di Skovoroda è l'aspetto antropologico. Per Skovoroda la chiave per tutte le questioni della vita, sia cosmica, sia divina, è l'uomo, perché tutte le questioni, e tutti i misteri del mondo, per lui, sono presenti nell'uomo. Non indovinando se, l'uomo non può capire niente attorno di sé, e viceversa, indovinando se alla fine, l'uomo entra nella profondità dell'Universo⁵.

Partendo da questa affermazione diventa chiaro il vero motivo della seria attenzione di Skovoroda alle questioni antropologiche. Il pensatore non riguarda l'uomo per trovarvi un motivo di superbia o di vanità, ma per capire il vero uomo che agisce secondo lo spirito divino, perché solo nel caso in cui la persona vive secondo la volontà di Dio, emerge la persona umana vera, che può conseguire una vera e piena realizzazione. Nella poesia indirizzata al suo alunno ed amico M. Kovalynskij, scritta in latino, Skovoroda dice: "quando il tuo spirito agisce secondo la volontà di Dio, questo è veramente degno di te, esso non può agire in modo più perfetto"⁶. Quindi il vero motivo d'antropologia skovorodiana si nasconde nella volontà della conoscenza dell'umanità. Questa posizione lo avvicina molto allo spirito patristico, così la nostra parte sarà divisa su due punti: il primo dove cercheremo, in modo sintetico, di presentare la tradizione patristica e il secondo dove tenteremo di presentare la posizione di Gregorio Skovoroda sul tema dell'antropologia spirituale.

5 В. Эрнъ, Григорій Саввичъ Сковорода. Жизнь и учение, Москва, 1912, 214-215.

6 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. II, Київ, 2005, il testo intero: "Salve mi carissimi φιλόχριστε (greco), Michael dolcissimi! Haec tua mens si dia facit, nae digna facit se: Non agitare quidam pulchrius illa valet. Non incerta facit, sed certo spectat ocello...", 365.

1. La visione dell'uomo nella tradizione spirituale

Già dai tempi antichi dell'epoca classica, i filosofi ed i diversi pensatori si interessavano molto sulla questione d'uomo e sul suo posto nella struttura dell'Universo. Così anche con lo sviluppo del pensiero cristiano, i Padri molto presto cominciano le loro riflessioni sulle tematiche antropologiche. "Il pensiero dei Padri greci ha ripreso e sviluppato il motto scolpito sul tempio di Delfi: «Conosci te stesso!»⁷, cercando di individuare la via vera dell'umanità intera e di ogni singolo essere umano. Quindi è molto evidente, partendo da questa affermazione, che essi vedevano nella vera conoscenza dell'uomo qualcosa che porta oltre a sapienza terrena. Conoscere la vera umanità significa avere la conoscenza delle capacità umane, che portano al grado superiore della vita spirituale. Il grande studioso d'Oriente cristiano Tomas Špidlik, riassumendo scrive: "Secondo Origene la conoscenza di sé è una scienza che ha per oggetto virtù e vizi e non si applica tanto per conoscere la sostanza dell'anima, quanto piuttosto per apprezzare le sue possibilità, le sue capacità, al fine di crescere in bontà e sapienza"⁸. Quindi, secondo questa affermazione, possiamo dire senza dubbio che, anche secondo tutta la tradizione della Chiesa, conoscere se stessi vuol dire capire le proprie capacità e poter agire in modo giusto rispondendo alle sfide quotidiane.

Le parole d'Origine che abbiamo appena citato sono molto significative e particolarmente studiate e ripensate da Gregorio Skovoroda. Esse presentano l'aspetto molto caro al nostro pensatore perché, come abbiamo detto, è proprio la conoscenza di se stessi che apre la via alla bontà e alla sapienza, elementi inseparabili della persona umana. E Skovoroda, infatti, come vedremo nel punto seguente, apprezza e

7 T. Špidlik, *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano* (a cura di E. G. Farrugia), Roma, 2000, 58.

8 T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano. Manuale sistematico* (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 86.

riflette sul posto sul ruolo della sapienza umana nel cammino verso la vera conoscenza.

Il tema della conoscenza di se stessi alla luce del pensiero cristiano porta necessariamente a interrogarsi sul posto e sul valore di Dio in rapporto all'uomo. Anche Gregorio Skovoroda, non aveva intenzione di studiare l'antropologia fine a se stessa ma, tentava di capire come l'uomo, conoscendo le proprie facoltà, può avvicinarsi alla fonte inesauribile che è il motivo della sua vita e della sua conoscenza. Come abbiamo accennato, la conoscenza porta oltre, e i maestri della Chiesa con chiarezza affermano che il punto d'arrivo è Dio. Quindi possiamo dire con le parole di T. Špidlik:

Ciò che interessa gli scrittori cristiani è soprattutto la relazione con Dio, trattino essi dell'origine dell'uomo, della sua posizione concreta o dei suoi rapporti con il mondo. La conoscenza di te stesso, dice Basilio, "ti condurrà a ricordarti di Dio". "È ciò che dice il profeta: Ammirabile è la conoscenza che ho tratto da me (Sal 138, 6), cioè: Nel conoscermi ho imparato l'infinita sapienza che è in te"⁹.

Paragonando la posizione dei Padri con la posizione di Skovoroda sul tema della conoscenza, possiamo dire che, secondo la tradizione patristica orientale, conoscere se stessi significa diventare più simili a Dio, e questo significa una concreta realizzazione delle parole del Signore che dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48). Così anche Gregorio Skovoroda, che ha ordinato di scrivere sulla sua tomba la famosa frase: "*Il mondo mi ha dato la caccia, ma non mi ha mai catturato*"¹⁰, tentava di far capire non la perfezione umana di questo mondo, ma la perfezione del "Padre vostro celeste". Questa sua posizione è molto vicina alla posizione di

9 T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano. Manuale sistematico* (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 86.

10 М. И. Ковалинский, Житіє Сковороды (описанное другомъ его, М. И. Ковалинским. Съ предисловіем Н. Сумцова), in *Кіевская Старина* XVI (1886), 148.

Mykhaylo LESIV

Gregorio di Nissa che, nella sua opera “La vita di Mosè” scrisse: “In effetti, come leggiamo nella prefazione, il Nisseno dettò quest’opera per venire incontro alla richiesta di un anonimo che non si è riusciti a identificare, forse un monaco, che gli aveva richiesto di scrivergli intorno alla *vita perfetta*. Altre volte egli ha scritto su questo argomento in modo più sintetico (per es., in *Inst.*, *Perf.*), facendo considerare la perfezione nella vita secondo le virtù”¹¹. Quindi anche l’antropologia di Gregorio Skovoroda parte dal bisogno della perfezione umana che si può realizzare solo in Dio.

Un altro aspetto importante, comune tra Skovoroda e la tradizione patristica, è che la conoscenza di se stessi, come abbiamo visto nella citazione di Origene “non si applica tanto per conoscere la sostanza dell’anima”, quando per conoscere le sue possibilità e potenzialità strettamente legate all’umiltà umana. Tutta la tradizione spirituale afferma che “l’umiltà è innanzitutto conoscenza di sé, riconoscimento dei limiti della propria debolezza umana. E poiché si tratta dell’autoconoscenza di un peccatore, essere umile significa essere cosciente della propria miseria e autocondannarsi: «Per ogni uomo la salvezza ha inizio con la condanna di se stesso»”¹². Dove la condanna non è una via che porta alla crisi, ma uno stato dell’anima umana che capisce e apprezza la gioia celeste. La persona che conosce se stessa è umile anche nella preghiera; prega non solo per le cose straordinarie, ma anche per quelle che santificano e portano la pace. Tale affermazione, assolutamente patristica, era molto importante nella vita, nell’attività e nelle opere di Gregorio Skovoroda. Nella lettera scritta da Skovoroda¹³ troviamo le parole seguenti:

- 11 M. Simonetti, *Gregorio di Nissa. Dizionario* (a cura di L. F. Mateo Seco; G. Maspero), Città Nuova, 2007, 222.
- 12 T. Špidlik, *La spiritualità dell’oriente cristiano. Manuale sistematico* (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 87-88.
- 13 Il destinatario di questa lettera è ignoto, perciò questa lettera nell’opere di Gregorio Skovoroda va sotto il numero 122.

Quindi essendo in questo mondo sarai vivo, sarai felice, se preghi Dio per se stesso, perché ogni tanto si deve dire la verità.

Io prego. Abbi pietà di me Signore! Dammi nel cuore l'amore fraterno! Io non sarò come l'uro cattivo, ma come un agnello umile. La preghiera e la pazienza, la pazienza e la preghiera, sono i miei valori, il mio scudo, la mia forza, la mia speranza, la mia consolazione e la mia pace. Per me? Non solo per me, ma per tutti¹⁴.

Da queste parole medesime, scritte in una lettera a un amico (anche se che le opere di Skovoroda in modo autentico presentano la stessa vera posizione – M. L.), si evidenzia la grande umiltà del pensatore, che nella preghiera e nella pazienza vede tracciata la via che porta alla consolazione e alla pace, perché solo a questa condizione si può conoscere se stessi. Riassumendo, il rapporto che esiste tra conoscenza di se stessi e umiltà il prof. Rossi, scrive:

Essa (la gnosi – L. M.) ha come gradino intermedio la conoscenza di se stessi, passaggio obbligatorio per la conoscenza del tutto. Infatti: “chi conosce se stesso conosce tutto”. Questo è anche il gradino più alto del dominio delle passioni, che coincide con l'umiltà. “L'umiltà infatti è un prodotto della conoscenza [...]. Se uno conosce se stesso, gli viene data la conoscenza di tutto”¹⁵.

Per capire il modo di pensare di Gregorio Skovoroda non basta leggere le sue opere, ma prima di tutto si deve conoscere la sua vita, che è un segno inseparabile dall'immagine scientifico-simbolica skovorodiana. Quindi l'antropologia di Skovoroda è antropologia spirituale realizzata prima di tutto nella sua vita. Il suo primo biografo M.

14 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. II, il testo intero: “Оттак на сем свѣтѣ живь будь, весель будь, а про себе богови молись, еще ж и правду, коли когда треба сказать: хм! хм!. Молюся. Помилуй мя Господи! Подай ми в сердце братолюбие! Да не быть ми яко яр тур, да быть ми яко овца безобронна. Молитва и терпение, терпение и молитва, сия суть ми граница, и щит, и мощ, и надежда, и утешение, и покой. Мнѣ? Не токмо мнѣ, всем.”, 460.

15 L. Rossi, *I filosofi greci padri dell'esicasmò. La sintesi di Nicodemo Aghiorita*. Il Leone verde, 2000, 421.

Mykhaylo LESIV

Kovalynskij presentando il modo di vivere di Gregorio Skovoroda tra l'altro scrive:

Sempre allegro (Skovoroda – M. L.), sveglia, lieve, mobile, cauto nel giudizio, casto, sempre contento, umile con tutti, contento di dire qualcosa dove non è forzato, escludendo sempre in ogni caso i giudizi, didascalico in tutti i momenti della vita umana, andava a trovare gli ammalati, consolava gli afflitti, divideva le ultime cose con quelli che avevano bisogno, sceglieva ed amava gli amici secondo il loro cuore, aveva devozione, ma senza superstizione, era studioso ma senza orgoglio, aveva rispetto ma senza piaggeria¹⁶.

Tale citazione, che non ha bisogno di utenti spiegazioni, testimonia la grandezza della personalità di Gregorio Skovoroda e il suo ideale antropologico, molto significativo e attuale anche per noi ora. E d'altra parte dimostra che la vita e gli scritti del pensatore erano realizzati nello spirito del pensiero patristico, in cui la conoscenza dell'uomo, e quindi tutte le questioni antropologiche non si fermano all'uomo come tale, ma vanno oltre la conoscenza razionale arrivando alla conoscenza celeste.

Nella presentazione della posizione patristica sul tema dell'antropologia è impossibile non dire due parole sul tema che fin dall'inizio è stata determinante, e infatti ha indirizzato lo sviluppo dell'antropologia di Gregorio Skovoroda. Fin dall'inizio l'antropologia cristiana parla di diversi livelli della persona umana¹⁷ che alla fine definiscono

16 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. II, il testo intero “всегда весел, бодр, легок, подвижен, воздержан, цѣломудр, всѣм доволен, благодуществующ, унижен перед всѣми, словоохотен, гдѣ не принужден говорить, из всего выводящий нравоченія, почителен ко всякому состоянію людей, посѣщал больных, утѣшал печальных, раздѣлял послѣднее с неимущими, выбитал и любил друзей по сердцу их, имѣл набожество без суевѣрія, ученость без киченія, обхождение без лести.”, 497.

17 Cf. H. Crouzel, *L'antropologie d'Origène: de l'archè au telos in Archè e Telos. L'antropologia di Origene e di Gregorio di Nissa. Analisi storico-religiosa. Atti del colloquio Milano, 17-19 maggio 1979* (a cura di U. Bianchi – H. Crouzel), Uni-

lo schema completo dell'antropologia cristiana stessa. Certo che, prima di arrivare ad una posizione definita, il pensiero cristiano ha superato diverse tappe, e come abbiamo visto, riguardando la tematica biblica, anche i Padri non temevano di usare gli schemi della filosofia greca per esprimere la novità del pensiero della filosofia cristiana. I filosofi cristiani, come in seguito anche Gregorio Skovoroda, seguivano il modello della "filosofia greca che rappresenta l'uomo come un microcosmo, punto d'incontro tra due mondi, spirituale e materiale"¹⁸, concetto che si sostanzia però del contenuto biblico, che presenta un sistema chiaro e assolutamente cristiano. "Si può quindi attestare che il corpo fisico è la veste dell'uomo interiore, cioè del cuore, il quale è un vero microcosmo che, a somiglianza di quello esterno, possiede anche un cielo nel quale, come sole, può risplendere Dio stesso"¹⁹. Riassume la posizione dello sviluppo del pensiero cristiano Ireneo di Lione che tra l'altro scrive:

La carne strutturata, da sola, non è l'uomo completo, ma solo il corpo dell'uomo, cioè una parte dell'uomo. Ma neppure l'anima da sola costituisce tutto l'uomo: è l'anima dell'uomo, cioè una sua parte. E neppure lo spirito è l'uomo: si tratta appunto dello spirito, non di tutto l'uomo. Solo la fusione, l'unione e l'integrazione di questi elementi costituisce l'uomo perfetto²⁰.

versità Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1981. "L'anthropologie d'Origène est dominée par la division trichotomique... Ce sont donc le πνεῦμα (spiritus) à qui nous réservons la traduction 'esprit' pour éviter toute confusion avec le νοῦς, puis l'âme, ψυχή (anima) et le corps, σῶμα (corpus)", 36-37.

- 18 T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano. Manuale sistematico* (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 89.
- 19 L. Rossi, *I filosofi greci padri dell'esicasmò. La sintesi di Nicodemo Aghiorita*, Il Leone verde, 2000, 371.
- 20 Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 5,6, in *La teologia dei padri. Testi dei padri latini greci orientali scelti e ordinati per temi*, vol. 1, Città Nuova Editrice, Roma, 213.

Mykhaylo LESIV

Quindi, solo parlando della persona intera si può parlare del vero sistema antropologico cristiano. In cui ogni parte rappresenta la propria facoltà ma, solo nella vera comunione con le altre parti si compone l'uomo perfetto e autentico. Non è nostro scopo entrare nelle questioni delle divisioni che chiariscono le diverse sfumature della terminologia (dicotomia e tricotomia; tricotomia spirituale e tricotomia teologica)²¹, però, toccando questo aspetto dell'antropologia cristiana, vogliamo sottolineare la problematica del rapporto tra uomo interiore ed inferiore, molto trattata nelle opere di Gregorio Skovoroda. La questione che presenta il passaggio dall'uomo inferiore all'uomo interiore è significativa perché riporta alla problematica skovorodiana della conoscenza di se stessi, in cui il processo della conoscenza è una parte inseparabile dal momento antropologico, che caratterizza ogni persona e l'umanità intera.

In sintesi possiamo dire che le domande antropologiche, riprese da Skovoroda, come la conoscenza di se stessi, l'umiltà e la questione della persona umana composta da diverse parti, sono anche presenti nel pensiero patristico. Quindi anche questa considerazione conferma ancora una volta che i veri maestri di Skovoroda sono tra l'altro i vari Padri della Chiesa.

2. La conoscenza dell'uomo in pensiero di Skovoroda

Nella parte precedente, dove abbiamo presentato alcuni momenti dell'antropologia spirituale cristiana, vista dai Padri, abbiamo sottolineato che nonostante in alcuni casi la terminologia sia diversa, il senso è sempre lo stesso. L'antropologia cristiana tenta di mostrare un uomo interno e profondo molto diverso dall'uomo esteriore che non presenta in sé alcun valore antropologico e spirituale. "Per Teofane il Reclu-

21 Cf. T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano*, Manuale sistematico (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 89-93.

so²² (+1815) l'uomo interiore è il cuore, centro della vita spirituale, sede dello Spirito". Questa affermazione di Teofane, esponente di spicco del pensiero cristiano slavo, è molto vicina, anche terminologicamente al pensiero di Gregorio Skovoroda. Conoscere l'uomo vuol dire conoscere il cuore umano, in cui si trova il centro della vita spirituale e personale: "Il cuore, abisso di tutte le acque e più ampio del cielo!... Come sei profondo! Tutto è dentro di te e tutto tu contieni, e niente può contenerti"²³ – conferma il nostro pensatore. Quindi, diventa ora chiara la terminologia usata da Gregorio Skovoroda, in cui l'uomo interiore era espresso con il concetto di cuore, come condizione della conoscenza di se stessi, della conoscenza del mondo e dell'incontro con Dio. Dmytro Čyzevskij scrive:

Non appropriando al concetto di cuore una sfumatura emozionale, Skovoroda, in questo suo insegnamento, combatte il razionalismo psicologico della sua epoca. "Il cuore", come è chiaro dalle sue caratteristiche, è per Skovoroda fuori della conoscenza (più precisamente *sopra*-conoscente che *sotto*-conoscente). È molto interessante che, continuando la tradizione platonica e cristiana, Skovoroda descriva questo sopra-conoscente non come una cosa inferiore in paragone alla vita conoscente e psichica, [...] non come fonte di arretramento e perversione nel processo della "normalità" di tormenti psichici [...] ma come base di tutto ciò che è buono e luminoso, non come una forza cieca, ma come forza veggente e profetica²⁴.

- 22 T. Špidlik, *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano* (a cura di E. G. Farugia), Roma, 2000, "Teofane il Recluso, santo. Nato il 10 gennaio 1815 a Černavsk, morto il 6 gennaio 1894 nell'eterno di Vysen... Per dodici anni visse nella reclusione, pregando, praticando la direzione spirituale per mezzo delle lettere, scrivendo libri. Teofane è buon conoscitore dei Padri e il suo merito personale è di saper concentrare tutto l'insegnamento spirituale attorno alla nozione del cuore...", 746.
- 23 Г. Сковорода, *Твори у двох томах*, vol. I, il testo intero: "О сердце, бездно всѣх води небес ширшая!... Коль ты глубока! Все объемлеш и содержишь, а тебе ничто не вмѣщает.", 42.
- 24 Д. Чижевський, *Філософські твори у чотирьох томах* (під загальною редакцією Василя С. Лісового), vol. I, Київ, 2005, 51.

La conoscenza di se stessi è il primo passo, secondo Skovoroda, sulla strada della conoscenza anche del mondo:

Se vogliamo misurare il cielo, la terra ed i mari, dobbiamo, prima di tutto, *misurare noi stessi, insieme con Paolo con la nostra misura*. E se, dentro di noi, non troveremo la nostra propria misura, come potremo misurare? E se prima non misureremo noi stessi quale utilità è conoscere la misura di altre creature. Ma è possibile? È possibile per uno che è cieco nella sua casa essere chiaroveggente sul mercato? Come può trovare lui la misura se non conosce che cosa è questa misura? Come può misurare se non vede la terra? Come può vederla se non vede la testa? Come può trovare la testa e la forza, se non ha compreso la sua testa in se stesso?²⁵

Questa citazione skovorodiana in modo chiaro esprime la necessità della conoscenza di se stessi, perché mostra il filo che lega la vita di un individuo con la vita dell'universo. Mostra però, anche in modo evidente che Gregorio Skovoroda separa sostanzialmente mondo, uomo, Dio. La conoscenza di se stessi non vuol dire automaticamente conoscenza di altre cose. Il pensatore sottolinea che solo la misura dell'apostolo Paolo, che è il Cristo, può essere efficace sulla strada della conoscenza vera. Solo quando confronteremo la sua vita con la vita di Cristo, potremo ricevere il vero strumento della conoscenza rivelata nel mondo.

Parecchie volte abbiamo menzionato che il pensiero di Skovoroda è estraneo ad una costruzione sistematica teoretica, perciò, parlando della vera conoscenza, egli non ha potuto non dire che lo scopo per

25 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Если хотим измѣрить небо, землю и моря, должны во-первых, измѣрить самих себе с Павлом собственною нашею мѣрою. А если наша, внутри нас, мѣры не сыщем, то чем измѣрить можем? А не измѣрив себе прежде, что пользы знать мѣру в протчих тварях? Да и можно ли? Может ли слѣп в домѣ своем быть прозорливым на рынкѣ? Может ли сыскать мѣру, не уразумѣв, что ли то есть мѣра? Может ли мѣрить, не видя земли? Может ли видѣть, не видя головы ея? Может ли усмотрѣть голову и силу ея, не сыскав и не уразумѣв своея в самом себѣ.”, 41.

cui è importante conoscere il proprio cuore è l'incontro, l'avvicinamento a Dio. Il pensiero patristico, come anche quello biblico afferma che il cuore è il centro della vita spirituale, cioè della vita umana. Importante è sottolineare che leggendo le opere di Skovoroda si nota che egli non appropria al concetto di cuore alcun aspetto psicologico (la mente, la volontà, il sentimento) come succedeva a volte nella storia dello sviluppo del pensiero cristiano²⁶, ma nelle sue opere il cuore rimane sempre e solo punto di connessione tra Dio e uomo. In uno dei suoi dialoghi il pensatore risponde ad un immaginario interlocutore:

Hai ragione che Dio non può accettare da noi le nostre preghiere, le nostre offerte, se noi non abbiamo imparato a conoscerlo. Lo ami e ti avvicini a lui sempre, ti avvicini con il cuore e con la conoscenza, e non con i piedi e con la bocca. Il cuore tuo è il capo della tua persona esteriore. E se è il capo, anche tu sei questo che è il tuo cuore. Però se non ti avvicinerai e non ti unirai con questo che è il capo della tua testa, rimarrai ombra mortale e cadavere. Se esiste corpo sopra corpo, quindi esiste testa sopra testa e il cuore superiore sopra il vecchio²⁷.

Quindi Gregorio Skovoroda, seguendo la corrente della tradizione orientale cristiana, afferma che il cuore è il punto di comunicazione tra uomo e Dio. La purezza, e la conoscenza del cuore umano sono il valore della preghiera: questo significa cambiamento personale provocato dalla partecipazione alla comunione con il Creatore.

26 Cf. T. Špidlik, *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano* (a cura di E. G. Farrugia), Roma, 2000, 215-216.

27 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Праведно требуеш, для того что бог от нас ни молитов, ни жерт принять не может, если мы его не узнали. Люби его и приближайся к нему всегда, сердцем и познанием приближайся, не внѣшними ногами и устнами. Сердце твое есть голова внѣшностей твоих. А когда голова, то сам ты еси твое сердце. Но если не приблизишься и не сопряжешься с тѣм, кой есть твоей головѣ головою, то останешься мертвою тѣнью и трупом. Если есть тѣло над тѣлом, тогда есть и голова над головою и выше старого новое сердце.”, 42.

Nella parte precedente, riguardando la posizione patristica, abbiamo visto che, nonostante gli autori spirituali parlino di diversi livelli della persona umana, sottolineano sempre che solo nella vera unione tra parte visibile ed invisibile esiste l'uomo vero. Anche Gregorio Skovoroda, parlando di questa problematica, ha espresso alcuni pensieri che presentano la sua posizione completa e definitiva su questa tematica.

Nel linguaggio simbolico, che usa il nostro pensatore, il rapporto che esiste tra uomo interiore ed esteriore è presentato nel modo seguente:

Adesso ho capito che il mio corpo è esattamente quello che sono i muri nel tempio... Il cuore e i miei pensieri sono quello che nel tempio sono i sacrifici, oppure come in un recipiente l'acqua. Così come i muri sono meno preziosi delle offerte, perché essi servono alle offerte e non viceversa, e come anche il vaso serve all'acqua e non l'acqua al vaso, così anche la mia anima, i pensieri e il cuore sono più preziosi del mio corpo²⁸.

Il pensatore non nega l'importanza del corpo, non nega questa unione che era così cara ai maestri spirituali, però propone una sottomissione chiara, dove una parte è come un appoggio per l'altra, e dove ogni parte ha il proprio ruolo importante e necessario alla vita umana. In questo punto il pensiero di Gregorio Skovoroda è molto vicino al pensiero di Pseudo-Macario, che paragona il corpo umano ad un bel vestito, che si deve custodire²⁹ e conservare per rendere pos-

28 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Теперь понимаю, что тѣло мое есть точно то, что стѣны храма, или то, что в сосудѣ череп. А сердце и мысли мои то, что во храмѣ жертвоприношеніе, или то, что в сосудѣ вода. И как стѣны суть дешевлѣе жертв, потому что они для жертв – не жертвы для стѣн, и череп для воды – не вода для сосуда, так и душа моя, мысли и сердце есть лучшее моего тѣла.”, 43.

29 Cf. Pseudo-Macario, *Omellie spirituali*, 4,2-5, in *La teologia dei padri. Testi dei padri latini greci orientali scelti e ordinati per temi*, vol. I, Città Nuova Editrice, Roma, 240-241.

sibile l'attualizzazione di tutta la persona umana. L'uso dell'immagine del corpo umano come un tempio, si avvicina molto allo spirito patristico, perché nelle diverse epoche culturali tale simbolo era trattato e spiegato in diverse sfumature, sempre però con lo stesso scopo. Una delle varie immagini afferma:

L'analogia tra cosmo esteriore e interiore è convalidata dalla corrispondenza che entrambi hanno con la struttura del tempio antico. La parte esterna del tempio corrisponde al mondo, che abbiamo visto essere composto da quattro elementi. "Il velo, cioè la porta della dimora, è raffigurata dal firmamento del cielo; il Santo dei Santi, dalla realtà sovramondana dove gli esseri incorporei e immateriali incessantemente lodano Dio e lo supplicano per noi. I pianeti e le stelle sembrano dunque costituire quelle porte della sfera del cielo in cui il passaggio è una sorta di verifica ultima della purezza dell'anima. Al di là ci sono gli angeli ordinati in nove schiere che si trasmettono a vicenda l'illuminazione e la gnosi, fino all'ultima schiera, quella degli angeli, che le trasmettono agli uomini³⁰.

Riguardando il tema dell'antropologia skovorodiana è importante dire due parole sul ruolo della conoscenza intellettuale, della conoscenza umana, perché anche essa occupa un posto inseparabile nella struttura umana. Se qualcuno apprezza solo la conoscenza di questo mondo, secondo il nostro pensatore, questo vede soltanto l'ombra, ma non vede la cosa autentica.

Se vedi in sé solo la polvere, vedi la terra. Ma questo significa che non vedi niente, perché la terra e il niente sono la stessa cosa. Una cosa è vedere l'ombra della quercia, altra cosa è vedere stesso l'albero. Vedere solo la sua ombra, vuol dire vedere la sua vuotezza³¹.

30 L. Rossi, *I filosofi greci padri dell'esicasmò. La sintesi di Nicodemo Aghiorita*, Il Leone verde, 2000, 370.

31 Г. Сковорода, *Твори у двох томах*, vol. I, il testo intero: "Видишь в себѣ одну землю. Но сим самым ничего не видишь, потому что земля и ничто – одно

Mykhaylo LESIV

Alla luce del pensiero skovorodiano assolutamente antropocentrico, sarebbe strana questa sua affermazione, ma il pensatore, cercando di presentare la vera umanità ci offre il superamento di questa questione. Con la sola conoscenza umana, oppure solo con l'umanità come tale, non si raggiunge una profonda conoscenza, ma considerando tale conoscenza come porta, secondo Gregorio Skovoroda, aperta alla fede si può arrivare ad una conoscenza autentica.

Se vuoi capire e comprendere qualcosa, devi prima di tutto salire sulla montagna della visione divina. E lì sarai illuminato dai raggi dei misteri divini, apprenderai... Però chi ci aiuterà ad uscire dalla fossa delle tenebre? Chi aiuterà a salire sulla montagna del Signore? Dove sei tu, nostra luce, Cristo Gesù? Tu sei unico che parli la verità nel tuo cuore. La tua parola è la verità. Il tuo Vangelo è la lanterna accesa, e proprio tu sei la luce sua... Questa casa di Dio da fuori sembra una caverna di animali, ma lì dentro la Vergine partorisce Gesù a cui gli angeli non si fermano di cantare gloria. In confronto con questa sapienza (sofia), tutta la sapienza di questo mondo è solo furbizia di schiavi³².

Nella medesima citazione sono molte immagini e i simboli che presentano la ricchezza del pensiero skovorodiano e insieme parte mostrano e spiegano la sua posizione. L'immagine della grotta, della caverna di animali che da una parte simbolizza l'imperfezione umana, presenta il buio che c'è lì dentro, ma sottolinea però la grandezza e l'importanza del mistero che lì si dentro nasconde. L'umanità che cu-

и тоже. Иное видѣть тѣнь дуба, а иное – самое дерево точное. Видишь тѣнь свою, просто сказать, пустошь свою и ничто.”, 33.

- 32 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Итак, если хочешь что-либо познать и уразумѣть, должно прежде взыйти на гору вѣдѣнія божія. Там-то ты, просвѣщен тайными божества лучами, уразумѣш... Но кто нас выведет из преисподняго рова? Кто возведет на гору господню? Гдѣ ты, свѣте наш, Христе Иисусе? Ты один говоришь истинну в сердцѣ твоём. Слово твое истина есть. Евангеліе твое есть зажженный фанарь, а ты в нем сам свѣтом... Сей божій дом, снаружи кажется скотскою пещерою, новнутрь дѣва родит того, которого ангелы поют непрестанно. В срасненіе суя премудрости всѣх свѣтovyи мудрости не иное что суть, как рабскія ухищренію.”, 63-64.

stodisce il dono che abbiamo ricevuto. Anche alcuni Padri della Chiesa parlando proprio del corpo umano affermavano la sua necessità. Gregorio di Nissa tra l'altro disse: "il corpo è la dimora dell'anima", e in un altro posto, spigando la sua posizione si esprime: "Non è il corpo la fonte del male, bensì la libertà"³³. Quindi anche nella letteratura patristica troveremo al primo sguardo una apparente contraddizione, ma subito dopo un'analisi attenta si scopre che la tradizione della Chiesa è unanime nell'affermare che "il corpo di Cristo ha un ruolo capitale nel mistero della redenzione"³⁴. Quindi anche il corpo umano ha una sua capacità di redenzione.

La contraddizione usata dal nostro pensatore, non è una concezione teoretica creata da lui, ma una realtà colta nella vita umana. Il simbolo che rappresenta che nell'umanità c'è una perla preziosa è la Vergine che partorisce il Figlio di Dio. Questa immagine, usata da Gregorio Skovoroda è molto amata dai Padri, perché mostra la vera realizzazione del cambiamento umano, che parte da l'interno dell'umanità stessa. La prima caratteristica del pensiero cristiano su questo tema è che "nelle riflessioni e nelle loro devozioni i Padri hanno sempre contemplato la Vergine Maria alla luce del Verbo incarnato. Il punto di riferimento essenziale era il dato biblico, l'ambito fondamentale era quello cristologico. I Padri parlano di Maria non in modo diretto e sistematico, ma nel contesto biblico, approfondendo l'evento salvifico di Cristo, illustrando il mistero e il culto della Chiesa"³⁵. La tradizione riguarda la Vergine nella sua unione con il Figlio, per mostrare che la vera umanità è rappresentata in Cristo, il nuovo Adamo nato dalla Vergine.

33 Le citazioni secondo T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano. Manuale sistematico* (traduzione dal francese di Maria Donadeo), San Paolo, 1995, 113.

34 T. Špidlik, *La spiritualità dell'oriente cristiano*, 111.

35 M. Maritano, *Letteratura patristica* (diretto da A. di Berardino – G. Fedalto – M. Simonetti), Edizioni San Paolo, 2007, 838.

Mykhaylo LESIV

Come i Padri, anche Gregorio Skovoroda, parlando della vera umanità, della conoscenza di se stessi, partendo dall'immagine della Vergine, arriva alla persona di Cristo, vera luce. Senza conoscere la persona del Salvatore non si può, secondo Skovoroda, conoscere la vera umanità, cioè la conoscenza di se stessi.

Aspetta, aspetta! Come hai così presto dimenticato – *due, due?* È il corpo terreno ed è il corpo spirituale, nascosto, arcano, eterno... Tu hai visto e hai amato un idolo nel tuo corpo, e non hai amato il corpo vero, in Cristo nascosto. Tu hai amato te stesso, cioè la tua polvere, e non la verità divina ed arcana, nascosta in te quale tu non hai visto mai, non hai apprezzato come l'essere... Quindi, sei veramente il vecchio Adamo³⁶.

Alle parole del pensatore che indicano dove si deve cercare la vera umanità, la vera persona umana, la risposta è evidente – nella persona di Gesù Cristo, il nuovo Adamo. L'unica strada di rinnovamento dell'umanità, e prima di tutto di se stessi, è “dire con Paolo: «Conosco l'uomo». Ho trovato l'uomo. Incontrò il Messia, non un idolo carnale, ma l'autentico divino nel mio corpo umano”³⁷. Quindi il passaggio dall'uomo vecchio, uomo basso, all'uomo interiore e libero è la conoscenza di se stessi nella sequela di Cristo. In questo senso il pensatore non parla di copiatura etica, ma di «imitazione», che include in sé anche l'aspetto etico.

Il processo della conoscenza sarà pienamente raggiunto quando l'uomo nel processo di cristificazione, cioè sulla strada del ritrovamento, del rinnovo dell'umanità in Cristo, userà lo strumento della fede.

36 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Постой, стой! Как ты так скоро позабыл – двое, двое? Есть тѣло земляное и есть тѣло духовное, тайное сокровенное, вѣчное... Видѣл ты и любил болвана и идола в твоём тѣлѣ, а не истинное тѣло, во Христѣ сокровенное. Ты любил сам себе, то есть прах твой, а не сокровенную божію истину в тебѣ, которая ты никогда не видѣл, не почитал ее за бытіе... Не старый ли ты Адам...”, 52.

37 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Скажи с Паулом: «Вѣм чловѣка». Нашел я чловѣка. Обрѣтохъ мессію, не плотянаго кумира, ни истиннаго божіега во плоти моей чловѣка.”, 61.

La visione dell'uomo nella tradizione spirituale in Skovoroda

“È tempo, anche ora per la risurrezione. È possibile che la scintilla di Dio cada nell'abisso buio del nostro cuore e lo illumini. Crediamo che Dio è misteriosamente nella carne umana”³⁸. Sono le parole che completano tutta la filosofia antropologica di Gregorio Skovoroda, perché in modo chiaro affermano l'integralità della persona umana, in cui è il corpo il tempio che custodisce l'anima, includendo tutte le sue capacità anche psichiche. Essa agisce e la parola divina, rivelata tramite Cristo e in Cristo, consacra, e purifica e trasforma la persona umana. Tutto questo sarà possibile realizzare se l'uomo accoglierà in sé la persona divino-umana di Cristo che è “unica luce del mondo”³⁹.

38 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, il testo intero: “Есть время и тепер воскреснуть. Может искра божія пасти на темну бездну сердца нашего и вдруг озарить. ВЪруймо только, что бог усть в плоти челоВѣческой.”, 58.

39 Г. Сковорода, Твори у двох томах, vol. I, 69.